

L'ETHOS DI GIOCASTA TRA STESICORO E I TRAGICI

Alla pubblicazione del papiro stesicoreo di Lille sono seguiti numerosi contributi importanti per lo studio e la verifica delle principali questioni filologiche, metriche ed ermeneutiche aperte da questo ritrovamento¹. Un aspetto poco approfondito, ma che si può presupporre fecondo di sviluppi, è quello relativo alla possibilità dell'analisi intertestuale tra il poemetto stesicoreo e altri testi letterari sullo stesso argomento. Nel *Papiro di Lille* è attestata infatti una variante originale del mito labdacide di Edipo e della lotta fratricida seguita alla sua scomparsa: un tema di cui conosciamo attestazioni epiche e che sappiamo essere stato abbondantemente ripreso nella produzione tragica del teatro ateniese². Tale variante deve essere

¹ *L'editio princeps* del Papiro di Lille è stata pubblicata da G. Ancher-B. Boyaval-C. Meillier, CRIPEL 4, 1976, 287 ss. Tra gli studi più significativi sul testo, di cui si è tenuto conto nello stendere questo articolo, vanno ricordati: T. Gargiulo, *Sul nuovo Stesicoro* (Pap. Lille 76 A, B, C), BollClass. N.S. 24, 1976, 55-59; F. Sisti, *Sul nuovo Stesicoro*, BollClass. N.S. 24, 1976, 50-54; J. Bollack-J. De la Combe- H. Wisman, *La réplique de Jocaste*, in *Cahiers de Philologie* 2, Publications de l'Université de Lille III, Lille 1977; A. Carlini, *Osservazioni critiche al Papiro di Lille attribuito a Stesicoro*, QUCC 25, 1977, 61-68; C. Gallavotti, *Un poemetto citarodico di Stesicoro nel quadro della cultura siceliota*, BollClass. N.S. 25, 1977, 1-30; Q. Cataudella, *Nuovissimo Stesicoro* (Pap. Lille 76 a II), Sileno 3, 1977, 275-82; B. Gentili-P. Giannini, *Preistoria e formazione dell'esametro*, QUCC 26, 1977, 7-51; C. Meillier, *Quelques conjectures à Stésichore*, ZPE 27, 1977, 66; C. Meillier, *La succession d'Oedipe d'après le P. Lille 76a + 73, poème lyrique probablement de Stésichore*, REG 91, 1978, 12-43; C. Meillier, *Stésichore, P.L. 76a (+ P.L. 73)* SCO 28, 1978, 35-47; A. Gostoli, *Some Aspects of Theban Myth in the Lille Stesichore*, GRBS 19, 1978, 23-27; F. Adrados, *Propuestas para una nueva edición e interpretación de Estesicoro*, Emerita 46, 1978, 251-99; M.L. West, *Stesichorus at Lille*, ZPE 29, 1978, 1-4; S.L. Slings, *Stesichorus 'Thebaid'*, 228-31, ZPE 30, 1978, 37; F. Lasserre, *P. Lille 76a-c*, 29-33, MCr 13/14, 1978/79, 119-34; R. Tosi, *Note al nuovo Stesicoro*, MCr 13/14, 1978/79, 125-42; L. Carmignani, *Stile e tecnica narrativa in Stesicoro*, in *Ricerche di filologia classica* I, Pisa, 1981, 25-60; P. Lerza, *Stesicoro. Tre studi*, Genova, 1982; J.M. Bremer in *Some Recently Found Greek Poems*, Mnem. Suppl. 99, Leiden, 1987, 128 ss.; G. Massimilla, *Lo Stesicoro di Lille: nuove letture e integrazioni*, SIFC 81, 1988, 25-29; E. Tsitsibakou-Vasalos, *The Textual Problems of the P. Lille Poem*, vv. 228-231, QUCC 28, 1988, 137-48; A. Burnett, *Jocasta in the West: The Lille Stesichorus*, ClAnt 7, 1988, 107-54; A.D. Maingon, *Form and Content in the Lille Stesichorus*, QUCC 31, 1989, 31-56.

² Tra i contributi più recenti mirati sulla questione della storia del mito tebano prima delle rielaborazioni tragiche cf.: H.C. Baldry, *The Dramatization of the Theban Legend*, G&R 3, 1956, 24-37; E.L. De Kock, *The Sophoclean Oidipus and its Antecedents*, AClass 4, 1961, 7-28; E. Valgiglio, *Edipo nella tradizione pre-attica*,

considerata particolarmente significativa anche in considerazione della importante funzione, comunemente riconosciuta a Stesicoro già dagli antichi, nella ricodificazione del patrimonio mitologico e quindi di tramite tra *epos* e tragedia. Di uno Stesicoro innovatore si parla, per esempio, in *Pap. Oxy.* 2506 fr. 26i = Page *PMG* 193, 16-18 (οὕτως δὴ ἑκαυποίησε τὰς ἱστορίας), ed è nota, per quanto concerne il mito troiano, l'introduzione del motivo dell'εἶδωλον di Elena nella cosiddetta *Palinodia* (*Pap. Oxy.* 2506 fr. 26i = Page *PMG* 193, 2-5).

In queste note intendo concentrare l'attenzione sul personaggio protagonista della sezione conservata del poemetto di Stesicoro, quella *διὰ γυνά* di cui si parla al v. 232, che svolge una lunga *rhesis* all'indirizzo di Tiresia prima e dei figli Eteocle e Polinice poi. Cercherò di mostrare come Stesicoro abbia caratterizzato la figura della regina di Tebe (identificata comunemente con Giocasta) secondo tre dimensioni prevalenti:

- a) dedizione al *ghenos* e impegno per la sua salvaguardia;
- b) polemica anti-mantica;
- c) ricorso al sorteggio e al caso.

Queste tre dimensioni costituiscono, nel loro complesso intrecciarsi e succedersi, quello che ho chiamato *l'ethos* di Giocasta, intendendo il termine *ethos* in un'accezione molto ampia, ovvero come la somma delle caratterizzazioni psicologiche, tematiche e ideologiche del personaggio. Di tali caratterizzazioni non c'è traccia nelle testimonianze epiche riguardanti Giocasta, mentre esse vengono riprese secondo diverse modalità e angolazioni dai tragediografi di Atene.

Rivista di studi classici 11, 1963, 18-43 e 153-71; A. Masaracchia, *La morte di Edipo in Omero, in Edipo, il teatro greco e la cultura europea. Atti del Convegno Internazionale* (Urbino, 15-19 novembre 1982), Roma, 1986, 529-39 (specificamente sulle testimonianze epiche). Tutti questi lavori (tranne quello di Masaracchia) sono precedenti alla pubblicazione del *Papiro di Lille*; una sintesi della questione che tenga conto anche del testo stesicoreo è quella di E. Bona, *Edipo pretragico*, in *Atti delle Giornate di Studio su Edipo*, (Torino, 11-13 aprile 1984), a cura di R. Uglione, Torino, 1987, 93-100. Anche Bremer, *Some*, 164 ss. e J.R. March, *The Creative Poet*, BICS Suppl. 49, London 1987, 121 ss. studiano la versione stesicorea del mito in relazione a tutte quelle conosciute.

Prima dell' analisi dei tre punti indicati, mi pare opportuna una breve contestualizzazione del brano contenuto nel *Papiro di Lille 76 A ii + 73 i*, riportando il testo della colonna leggibile e una mia proposta di traduzione³.

Un personaggio femminile indicato al v. 232 con l'espressione *δία γυνά*, tiene un lungo discorso alla presenza del profeta Tiresia (v. 234) e dei figli Eteocle (v. 281) e Polinice (vv. 283, 293). La scena, che per il suo svolgimento prettamente dialogico prefigura un testo tragico, è esplicitamente ambientata a Tebe (vv. 228-29, 294). La regina si rivolge a Tiresia in tono polemico e provocatorio augurandogli che Apollo non realizzi tutti gli eventi da lui profetizzati, cioè il fratricidio reciproco dei figli ovvero la rovina della città (vv. 209-10); e per questo fine propone un patto di divisione dell'eredità paterna (vv. 218-24). Questa la *rhexis* della sovrana di Tebe:

<p>201 ἐπ' ἄλγεσι μὴ χαλεπὰς ποίει μερί- μνας 202 μηδέ μοι ἐξοπίσω 203 πρόφανε ἐλπίδας βαρείας</p> <p>204 οὔτε γὰρ αἰὲν ὁμῶς 205 θεοὶ θέσαν ἀθάνατοι κατ' αἶαν ἰρὰν 206 νεῖκος ἔμπεδον βροτοῖσιν 207 οὐδέ γα μὰν φιλότατ' ἐπιδα.....α. υοο..... 208 θεοὶ τιθεῖσι</p> <p>209 μαντοσύνας δὲ τεάς, δναξ, ἐκάεργος 'Απόλλων 210 μὴ πάσας τελέσσαι</p>	<p>Non aggiungere ai dolori penose sofferenze e non predirmi per il futuro tristi attese.</p> <p>Giacché gli dei immortali non sempre allo stesso modo posero sulla sacra terra agli uomini la contesa incessante, né certo la concordia, ma gli dei fanno variare la mente degli uomini⁴</p> <p>Ebbene, le tue profezie, o signore, Apollo lungisaettante non le porti tutte a compimento⁵.</p>
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

³ Faccio riferimento all'edizione di P. J. Parsons, *The Lille 'Stesichorus'*, ZPE 26, 1977, 7-36.

⁴ Cf. al v. 207 la congettura di Meillier (*La succession*, 39): ἐπὶ δ' ἄλλοῖαν νόον ἀνδρῶν/θεοὶ τιθεῖσι («Mais les dieux font varier l'état d'esprit des hommes»). Tutta l'espressione rivela una matrice formale omerica (cf. Tosi, *Note, ad locum*).

⁵ La particella δὲ al v. 209 ha, a mio avviso, valore conclusivo rispetto al ragionamento precedente svolto dalla *δία γυνά*, piuttosto che avversativo. L'epiteto *δναξ* è attribuito da Parsons a Tiresia, seppure in forma dubitativa (*The Lille, ad locum*): potrebbe anche essere nominativo riferito ad Apollo, che allora avrebbe due epiteti, dei quali uno generico e formulare (*δναξ*), l'altro pregnante (*ἐκάεργος*), per indicare (come ha ben inteso Gallavotti, 22) la funzione propria del dio Apollo di 'impedire' il compiersi del destino degli uomini, mutandolo secondo la sua volontà (*εἴργω, ἐκα-*).

211 αἱ δε μέ παῖδας ἰδέσθαια.....-
 αμ.....τας
 212 μόρσιμόν ἐστιν ἐπεκλώσαν δὲ Μοί-
 ρα[ι]
 213 αὐτίκα μοι θανάτου τέλος στυγεροῖ[ι-
 ο] γέν[ο]ιτο,
 214 πρὶν τόκα ταῦτ' ἐσιδεῖν
 215 ἄλγιστος <σ> πολύστονα δακρυβέντα
 [- -
 216 παῖδας ἐνὶ μεγάροις
 217 θανόντας ἢ πάλιν ἀλοίσαν

218 ἀλλ' ἄγε παῖδες ἐμοῖς μύθοις φιλα-
 [- --
 219 ταῖδε γὰρ ὑμ <μ>ω ἐγὼν τέλος προ-
 φηαίω
 220 τὸμ μὲν ἔχοντα δόμους ναίειω π[.....
 221 τὸν δ' ἀπίμειν κτεάτη
 222 καὶ χρυσὸν ἔχοντα φίλου σύμπαντα
 [πατρὸς
 223 κλαροπαληδὸν δε δὴ
 224 πρῶτος λάχη ἕκατι Μοιρῶν

225 τοῦτο γὰρ δὴ δοκέω
 226 λυτήριον ὑμμι κακοῦ γένοιτο πότ-
 μο[υ
 227 μάντιος φραδαῖσι θεῖου
 228 αἰτενεον Κρονίδας γένος τε καὶ ἄστυ
 [- --
 229 Κόδμου δακτος
 230 ἀμβάλλων κακότατα πολὺν χρόνον
 [- --
 231 πέπρωται γεν []...ι

232 δε φάτ[ο] δὴα γυνά, μύθοις ἀγ[α]μνοῖς
 ἐνεποῖσα
 233 νεῖκος ἐμ μεγάροις [...] σα παῖδας,

Se poi è destino, e se le Moire hanno stabilito che io veda i figli <abbattuti l'uno dall'altro>⁶, subito una fine di morte odiosa si compia per me, prima che io veda questi fatti luttuosi e lacrimevoli a causa dei dolori <...>, i figli morti in casa ovvero la città presa.

Dunque, suavia, figli, <date ascolto> alle mie parole. Queste cose io vi predico come esito: che uno con la reggia dimori <...>, che l'altro invece se ne vada con tutte le greggi e l'oro di suo padre, colui che per primo sarà sorteggiato secondo il volere delle Moire.

Questo credo potrebbe essere per voi un modo per sciogliervi dalla vostra funesta sorte, secondo i moniti del profeta divino, sia che ora il Cronide <salvi> la stirpe e la città del signore Cadmo, rinviandone la rovina per lungo tempo, <oppure che ancora lungamente> sia stato fissato dal destino <che ciò accada>⁷.

Così disse l'illustre signora, dopo aver parlato con dolci parole <...> la contesa <...> nella casa <...> i figli,

⁶ Cf. al v. 211 la congettura ὑπ' ἀλλάλοισι δαμέντος (Parsons, *The Lille, ad locum*).

⁷ Meillier completa il v. 230 con la seguente congettura: αἱ τ' ἔτι δρῶν/πέπρωται γενέσθαι (*Quelques conjectures*, 66 e *Stésichore*, 37-38), interpretando il discorso di Giocasta come scopertamente antireligioso, pronto a sfidare anche Zeus e il destino. Contro questa congettura cf. tra gli altri Slings, *Stésichorus*, 37; Bremer, *Some*, 158-59 e Massimilla, *Lo Stésichoro*, 28-29, il quale, alla luce di un nuovo riscontro autoptico avanza la proposta di integrazione: αἱ τ' ἔμειν ἄλλως/πέπρωται γενέσθαι. In ogni caso mi pare chiara la volontà di Giocasta di individuare una soluzione che prescindendo dall'intervento divino. Per una discussione globale delle numerose congetture proposte ai vv. 228-31 del *Pap. Lille*, nell'ambito di un'interpretazione che nega peraltro la presenza di toni irreligiosi e sprezzanti in Giocasta, cf. Tsitsibakou-Vasalos, *The Textual*.

C) In altre ancora Giocasta sopravvive con i figli Eteocle e Polinice nati dall'unione incestuosa con Edipo, tenta - vanamente - di evitare la loro guerra fratricida, e si uccide successivamente alla morte dei figli. E' la versione svolta nelle *Fenicie* euripidee e in tutti i rifacimenti che si ispirano a quella tragedia (*Fenicie* di Accio, *Fenicie* di Seneca, *Tebaide* di Stazio).

In quale di queste varianti vada collocato il carme stesicoreo non è dato di rilevare con certezza. La *δία γυνά* potrebbe infatti essere la seconda moglie di Edipo (Euryganeia o altra), sposata dopo il suicidio di Giocasta, e in questo caso ci troveremmo di fronte, pur con la peculiarità del discorso di conciliazione, allo sviluppo di uno schema attestato nell'epos (variante A). Se invece, come generalmente si propende a credere, pur in mancanza di informazioni esplicite, la *δία γυνά* fosse Giocasta, sopravvissuta alla scoperta dell'incesto (variante C), allora Stesicoro potrebbe essere stato il primo autore, - per quello che conosciamo delle testimonianze antiche - ad immaginare una versione del mito in cui Giocasta non si suicida dopo avere saputo dell'incesto, ma svolge la funzione regale di garantire la sopravvivenza del *ghenos* cercando di sanare il conflitto incipiente tra i figli eredi. Il poeta di Imera avrebbe così sviluppato uno schema del mito diverso da quello epico tradizionale, con forti ricadute sulle successive rielaborazioni letterarie⁸.

A favore dell'identificazione con Giocasta vi sono degli indizi - ricavabili dal testo e dal confronto con la tradizione - non risolutivi, ma certo importanti, che cercherò di mettere schematicamente in evidenza:

1) Nelle versioni in cui avvengono seconde nozze (variante A) Edipo continua a regnare su Tebe anche dopo la scoperta dell'incesto e il suicidio di Giocasta. La situazione contenuta nel *Pap. Lille*, dove la *δία γυνά* ha assunto le responsabilità e la funzione di garante della transizione nel governo della città, e dove si parla dell'eredità di

⁸ Non bisogna comunque cadere nell'errore prospettico di considerare Omero sempre e comunque un *primum* al quale gli altri si rifanno variando o innovando, né pensare ad una trasmissione sequenziale epica-Stesicoro-tragici con una progressiva crescita del mito. Quello che a noi sembra una novità potrebbe invece essere stato presente in versioni non omeriche a noi ignote.

Edipo, presuppone invece la sua scomparsa di scena e perdita del potere⁹.

2) Nella tradizione del mito, molteplici versioni attestano patti di mediazione/conciliazione tra i figli Eteocle e Polinice (anche se in momenti diversi del racconto, per esempio a conflitto già apertosi). Il personaggio che regolarmente svolge il ruolo di proporre il patto è sempre Giocasta (cf. per esempio Eur. *Phoen.* 528-85; Sen. *Phoen.* 363 ss.; Stat. *Theb.* 7 470 ss.), salvo qualche rara eccezione (in Accio *Phoen.* III Ribbeck³; Hyg. *Fab.* 67; Ioh. Malalas 2, O 62 è Edipo a proporre un accordo di alternanza annuale nel governo di Tebe, ma certamente non può essere così nel *Pap. Lille*). Sarebbe alquanto anomalo, nel contesto della tradizione, se in Stesicoro fosse una donna diversa da Giocasta a suggerire ai figli la divisione dell'eredità, tanto più che, se così fosse, la versione stesicorea non sarebbe stata ripresa da nessuno, né riferita dai resoconti mitografici.

3) La *δία γυνά* si rivolge costantemente a Eteocle e Polinice col termine *παῖδες* (*Pap. Lille*, vv. 192, 216, 218, 234), e vi sono frequenti riferimenti alle sofferenze, ai dolori, e alla rovina imminente sul *ghenos* (*Pap. Lille* vv. 201, 203, 215, 226, 230, 233). Tutta l'atmosfera della *rhesis* induce a pensare che i figli siano frutto dell'incesto, destinati pertanto a scontare la maledizione familiare, e che dunque la madre sia proprio Giocasta, e la situazione nel suo insieme quella ripresa da Euripide nelle *Fenicie* (variante C)¹⁰.

4) Sono soprattutto i parallelismi che si possono individuare tra il personaggio di Giocasta dei tragediografi ateniesi e la *δία γυνά* del *Pap. Lille* - sia nella situazione drammatica, sia in certi atteggiamenti mentali e psicologici - a rendere più probabile questa identificazione.

⁹ Cf. Bollack, *La réplique*, 33 ss.

¹⁰ Cf. Ch. Segal, *Stesichorus*, in Knox-Easterling, *Greek Literature*, Cambridge 1985, 186-201. Anche Burnett (*Jocasta*, 120-25) identifica la regina del *Pap. Lille* con la moglie-madre Giocasta e avvicina la versione svolta nel testo stesicoro con quella della Tebaide ciclica (Edipo incestuoso è disonorato ed emarginato, Giocasta ha assunto temporaneamente il potere) pur in assenza del motivo della maledizione paterna (*Theb.* fr. 2 e 3 Bernabé), sostituito probabilmente da un sogno della regina interpretato da Tiresia. Per un'analisi complessiva della questione relativa all'identificazione della *δία γυνά* cf. inoltre Gostoli, *Some*.

I tragici (per lo meno Sofocle ed Euripide) avrebbero preso vari spunti da Stesicoro nel costruire il loro personaggio di Giocasta.

Nel seguito di questo lavoro si continuerà a chiamare col nome di Giocasta la protagonista femminile del *Papiro di Lille*, pur con la consapevolezza che l'identificazione è solo un'ipotesi, per quanto assai probabile: le analisi dettagliate - svolte nel seguito di questo lavoro - dei vari elementi che definiscono l'*ethos* della regina in rapporto con i tragici potranno in ogni caso costituire una conferma ulteriore di questa identificazione¹¹.

La dedizione al *ghenos*

Il testo di Stesicoro presuppone dunque una versione del mito strutturalmente molto lontana da quella epica di Omero. Giocasta non si uccide lasciando «molti dolori per il futuro, quanti ne recano le Erinni di una madre» (Hom., λ 279-80); al suicidio si fa altresì riferimento, ma esso è solamente paventato ai vv. 213-17 (αὐτίκα μοι θανάτου τέλος στυγεροῖο γένοιτο/πρὶν τόκα ταῦτ' ἐσιδεῖν) come eventualità futura, enunciata fundamentalmente per scongiurare il compimento della profezia di Tiresia e per sostenere e rinforzare la proposta di conciliazione che sta per esporre ai figli¹². Tutta la caratterizzazione psicologica della protagonista sembra seguire una linea direttrice fundamentalmente politica e affettiva, mirata verso il traguardo supremo di impedire la rivalità tra i due fratelli e così conservare intatta l'unità e la forza del *ghenos* labdacide. Tutti i richiami di Giocasta agli dei immortali (v.205), all'alternarsi di *neikos* ('contesa') e *philotes* ('concordia'), alla mutevolezza della mente umana (vv. 206-7), ad Apollo (v.209), a Zeus (v. 228), alle Moire e al destino (v. 212, 231), sono finalizzati alla proposta pragmatica, rivolta ad Eteocle e Polinice, di spartire l'eredità di Edipo in ricchezze (le

¹¹ O. Longo, in un saggio precedente la scoperta del *Pap. Lille* (*Nel segno di Edipo*, in *Edipo Re*, Padova 1989², 13) osserva che i vari nomi attribuiti dalla tradizione alla regina di Tebe (Giocasta, Epicasta, Euryganeia...), nell'ambito di un mito il cui nucleo fondamentale è costituito dal motivo del parricidio-incesto, potrebbero essere semplici varianti da ricondurre ad un unico archetipo: la figura culturale della Dea-madre.

¹² Sui caratteri di questo *topos* della tradizione poetica greca cf. l'analisi di A. Vagnone, *Aspetti formulari in Stesicoro, Pap. Lille 76a b c: il desiderio di morte*, QUCC 12, 1982, 35-42.

greggi e l'oro) e potere (la reggia, cioè il governo effettivo di Tebe) (vv.220-22). Solo questa spartizione, garantita per di più dall'imparzialità del sorteggio (vv. 223-24), potrà evitare il compiersi del destino profetizzato. Si tratta di una Giocasta animata da un forte sentimento di amore materno, dunque, depositaria dei valori del *ghenos*, affermata della necessità della sua continuazione, nonché garante *super partes* della pace familiare e della concordia politica¹³.

Non è difficile scorgere come il modello stesicoreo e la medesima dimensione psicologica tornino puntuali, per esempio, nell'*Edipo Re* di Sofocle. Al suo apparire in scena in quella tragedia, Giocasta interviene per sedare la contesa (di nuovo un *neikos*, OT 633) sorta tra Edipo e Creonte, sospettato dal sovrano di tramare in accordo con Tiresia ai suoi danni.

Perché mai, infelici, avete suscitato questa sconsiderata contesa (στάσω) di parole? Non vi vergognate, mentre il paese così soffre, di agitare dei mali privati? Non vai tu nella reggia, e tu, Creonte, nella tua dimora, e non porterete un dolore da nulla a divenire grande? (Soph., OT 634-38).

Con questa incisiva esortazione, approvata dal coro, rispettata dal fratello e dal marito, Giocasta riesce a sedare sul nascere il contrasto pericoloso tra i due, salvaguardando, almeno per il momento, la tranquillità familiare e della *polis*. Il ruolo giocastiano nella tragedia è quello di tentare ancora una volta la via della conciliazione; le sue preoccupazioni affettive sono rivolte alla sua città, come ai suoi cari. La sua azione drammaturgica, nel seguito, è tutta indirizzata a lenire amorevolmente le ansie di Edipo, a scongiurare la scoperta della piaga vergognosa che macchia la famiglia, cercando di persuadere il ma-

¹³ La congiunzione disgiuntiva η al v. 217 del *Papiro di Lille* crea qualche problema interpretativo. La maggior parte dei traduttori e dei commentatori ne minimizza il valore contrappositivo; altri postulano, al contrario, che si tratti di un'opposizione radicale, per cui Giocasta sarebbe davanti ad un *aut-aut*, dovendo scegliere tra *ghenos* o *polis*, ovvero tra la morte dei figli o la presa della città (cf. Tosi, *Note*, 136; E. Degani, *Anassagora negli scritti di Carlo Diano*, in *Il segno della forma*, *Atti del convegno di studi su Carlo Diano* (Padova, 14-15 dicembre 1984), Padova 1986, 102-03; Bremer, *Some*, 150). Non conoscendo il contenuto preciso della profezia tiresiana, né il seguito della vicenda in Stesicoro, è impossibile trovare una soluzione sicura. Il senso generale dei versi conservati e l'accostamento successivo dei due termini con congiunzioni coordinanti (...γένος τε καὶ ἄστυ) farebbero propendere per la prima soluzione: la proposta che la *δία γυνά* si accinge a fare mira, a mio avviso, a vanificare entrambe le sciagure paventate dal profeta. La questione resta comunque marginale rispetto alla sostanza di questo studio.

rito a desistere dalla ricerca della verità, presaga delle conseguenze funeste che essa comporterà (OT 1056-57; 1060-61; 1064). Quando quella terribile verità le diventa chiara, a lei prima che a Edipo, perduta oramai ogni speranza di evitare al *ghenos* l'onta dell'incesto e del parricidio, non le resta che rifugiarsi in casa e compiere il suicidio¹⁴.

Altrettanto marcato è il legame Giocasta/*ghenos* nelle *Fenicie* di Euripide, altro testo che appare ricco di echi stesicorei. Giocasta si presenta nel prologo (*Phoen.* 1-87) come personaggio guida, autentico interprete e depositario delle vicende del *ghenos* di Labdaco, colei che informa lo spettatore degli antefatti; inoltre ancora una volta Giocasta è chiamata al tentativo di porre fine a una contesa (ἔρις, *Phoen.* 81), quella scoppiata tra i figli Eteocle e Polinice, dopo che il primo non ha rispettato l'accordo di alternanza annuale sul regno di Tebe. Come si può facilmente scorgere, il ruolo di mediatrice esercitato da Giocasta si concretizza qui in una situazione alquanto simile a quella del *Papiro di Lille*, anche se nelle *Fenicie* la contesa tra Eteocle e Polinice cade in un momento successivo della *fabula* mitica, a patto già concluso e rotto, mentre nel testo stesicoreo la mediazione era precedente all'accordo. L'amore materno si esplica in toni patetici nella scena dell'incontro con Polinice (*Phoen.* 301 ss.).

Oh figlio, rivedo il tuo aspetto dopo tanto tempo, dopo giorni infiniti. Getta le braccia al seno della madre, avvolgimi il collo con le tue braccia, con i tuoi riccioli, con i tuoi capelli neri! Ahimé, ahimé, finalmente appari tra le braccia della madre, contro le speranze e le attese (Eur. *Phoen.* 306-11).

Nella stessa scena si rivela la drammatica preoccupazione di Giocasta per le sorti del *ghenos*, laddove - per esempio - la madre lamenta il matrimonio di Polinice con Argia, figlia di Adrasto, e dunque il suo ingresso in un *ghenos* diverso da quello materno, e dichiara altresì l'identificazione della sua propria sofferenza individuale con quella della stirpe labdacide su cui incombe la maledizione («Su di me caddero le sofferenze di questi mali», *Phoen.* 354). E' Polinice, il figlio che si ritiene ingiustamente perseguitato, a ricordare alla madre i suoi compiti di mediazione:

¹⁴ Sulla psicologia di Giocasta nella tragedia sofoclea cf. U. Albin, *Giocasta nell'Edipo Re*, BIFG, 4, 1977-78, 7-13.

Spetta a te, madre, la risoluzione di questi mali (τῶνδε διάλυσις κακῶν) riconciliando i tuoi amati figli della stessa stirpe (διαλλάξασαν ὁμογενεῖς φίλους) e di far cessare le sofferenze (παῦσαι πόνων) per me, per te, per tutta la città (Eur., *Phoen.* 435-37).

E nella scena centrale della tragedia (*Phoen.* 528 ss.), Giocasta si rivolge ai suoi due figli nel tentativo di dissuaderli allo scontro, contrapponendo alle loro ragioni i valori supremi della *isotes*, della *polis* e del *ghenos*, e richiamando la necessità di rispettare il patto equo di divisione del potere (*Phoen.* 547-48), appellandosi - fra l'altro - alla volubilità delle sorti umane («I mortali non hanno il possesso dei loro propri beni, ma li amministrano ricevendoli dagli dei, i quali se li riprendono quando lo vogliono. <La fortuna non è stabile, ma passeggera >»: *Phoen.* 555-58), una concezione che richiama abbastanza da vicino i pensieri espressi da Giocasta ai vv. 204-8 del *Papiro di Lille*, benché la 'variazione' riguardi nel caso euripideo beni materiali, in Stesicoro propriamente sentimenti umani. Quando poi la situazione degenera verso la catastrofe, e lo scontro tra Eteocle e Polinice appare ormai imminente, Giocasta accorre con la figlia Antigone sul campo di battaglia per cercare di impedire *in extremis* la lotta fratricida (*Phoen.* 1264-82). Rivolta alla figlia la esorta con queste parole: «E' necessario che tu con tua madre (*scil.* con me) impedisca che due uomini valorosi e imparentati con te, piombando verso la morte, si uccidano l'un l'altro» (*Phoen.* 1267-69), manifestando per altro un disperato proposito di suicidio in caso di fallimento (*Phoen.* 1283). Alla fine la madre si suicida effettivamente - come apprendiamo dal messo - accanto ai corpi dei figli, una volta perdute tutte le speranze di salvaguardare il *ghenos* dalla rovina (*Phoen.*, 1455-59). Un'altra donna, la figlia Antigone, assumerà poi il ruolo di rappresentante e interprete della tradizione del *ghenos* di Tebe, rinnovando quella dimensione degli affetti famigliari (il legame col padre Edipo, la sepoltura del fratello Polinice), che era di Giocasta.

La polemica anti-mantica

Nella versione stesicorea del mito è presente l'indovino Tiresia; presumibilmente la *rhexis* di Giocasta doveva essere una 'replica'¹⁵ ad

¹⁵ Cf. Bollack-De la Combe-Wismann, *La réplique*: gli autori di questa edizione del carme negano l'attribuzione a Stesicoro e ne posticipano la datazione almeno al V sec. a.C.

un precedente intervento del *mantis* contenuto nella sezione del *Papiro di Lille* non conservatasi, e si può ipotizzare col Parsons che, al termine del discorso di Giocasta, seguisse una nuova profezia di Tiresia (vv. 253 ss.) riguardante il destino di Polinice¹⁶. Da Stesicoro in poi, la figura di Tiresia nella saga del *ghenos* di Tebe, quale indovino puntualmente consultato dai sovrani in occasione di qualche difficoltà o sciagura per la *polis* diventa una presenza costante, almeno per quanto concerne le rielaborazioni drammaturgiche del mito (curiosamente i resoconti mitografici tralasciano in genere di farne menzione). A Tiresia si allaccia inoltre l'altrettanto ricorrente *topos* della scena di litigio tra il profeta e il sovrano (il cui più celebre precedente è quello iliadico di Calcante e Agamennone): con Tiresia si scontrano infatti Edipo (*Edipo Re*), Creonte (*Antigone e Fenicie*), Penteo (*Baccanti*).

Ciò su cui ora intendo richiamare l'attenzione, tornando al *Papiro di Lille*, è l'atteggiamento complessivo assunto dalla δία γυνά stesicorea (un sovrano di Tebe a tutti gli effetti o, per lo meno, un personaggio che svolge tale funzione) verso il *mantis* profeta di sciagure. Conclusa la profezia tiresiana, Giocasta si rivolge al *mantis* con due imperativi negativi (μή...πολεῖ; μηδέ...πρόφαινε) per esortarlo a «non aggiungere ai dolori penose sofferenze» (v. 201) e a «non predire per il futuro tristi attese» (vv. 202-3). Segue un passaggio di carattere teorico (vv. 204-8), nel quale Giocasta afferma che 'contesa' (*neikos*) e 'concordia' (*philotes*) si alternano continuamente nelle vicende umane; in altre parole - come ha egregiamente interpretato C. Meillier¹⁷ - Giocasta sostiene il principio secondo cui i rapporti individuali e sociali sono in continuo movimento, ed è quindi possibile intervenire su di essi facendo prevalere una volontà di 'concordia' rispetto alla 'contesa' profetizzata da Tiresia. Con ciò Giocasta getta le basi concettuali della successiva proposta di conciliazione.

Ai vv. 209-10 il tono polemico si fa ancora più marcato: Giocasta, rivolta sempre a Tiresia, gli augura che Apollo non «porti a compimento tutte le profezie» (μαντοσύνας δὲ τεάς...μὴ πάσας τελέσσαι). Il verbo τελέω in connessione con termini indicanti la nozione di 'oracolo o profezia' era d'uso abbastanza comune nel linguaggio della

¹⁶ The Lille, 28.

¹⁷ Meillier, *La succession*, 37-39.

mantica¹⁸ e perciò risulta ancor più rafforzata l'efficacia provocatoria della battuta. Giocasta non crede nell'ineluttabilità delle profezie di Tiresia e indirettamente s'appella ad Apollo, il dio dell'arte profetica per eccellenza, affinché ne renda nullo il compimento. Questo passo ne richiama, per altro, uno dell'*Edipo Re* sofocleo, dove Giocasta, impegnata in un intervento anti-mantico atto a convincere Edipo dell'infondatezza dell'oracolo di Laio secondo cui un figlio lo avrebbe ucciso, distingue tra Apollo e i suoi 'ministri': «Venne un giorno a Laio un oracolo, non dirò da parte di Febo stesso, ma dei suoi ministri (τῶν ὑπηρετῶν ἄπο)...» (OT 711-12). In tale contesto Giocasta è disposta a riconoscere verità profetica soltanto al dio, negando completamente il valore della mantica umana, laddove afferma, con allusione palese a Tiresia: «e impara che non c'è per te nessun essere mortale che possieda l'arte profetica» (μαντικῆς ἔχον τέχνης) (OT 708-9).

Le analogie tra i due testi non paiono casuali. Con Stesicoro l'*ethos* di Giocasta viene ad assumere una caratterizzazione psicologica e intellettuale che porta il personaggio a sfidare, soprattutto per l'affettuoso desiderio di salvaguardare i suoi cari e la sua stirpe, il mondo della divinazione: una sfida che, per altro - si badi bene - non mette mai in dubbio la religione in quanto tale. La δία γυνά stesicorea non ha difficoltà a riferirsi più volte al *morsimon*, alle Moire, ad Apollo e allo stesso Zeus; la polemica è diretta esclusivamente contro le previsioni catastrofiche del *mantis* Tiresia, che Giocasta vuole eludere mediante l'accordo di divisione dell'eredità tra Eteocle e Polinice, ottenendo in tal modo un «differimento del male» (ἀμβάλλων κακότερα πολὺν χρόνου, v. 230), se non un suo effettivo annullamento¹⁹.

¹⁸ Cf. F.M.J. Waanders, *The History of τέλος and τελέω in Ancient Greek*, Amsterdam 1983, 38-40.

¹⁹ Una difficoltà viene dai vv. 226-28: «secondo i moniti del vate divino» (μάντιος φροδαίσι θείου). Come si può spiegare il riferimento ai «moniti di Tiresia» da parte della regina di Tebe nel momento in cui sta esponendo un piano per eluderne le profezie? La spiegazione più convincente è quella avanzata da Bollack (*La réplique*, 58) e ripresa da Bremer (*Some*, 156-58): la profezia di Tiresia doveva seguire uno schema di tipo condizionale e suonare all'incirca: «se Eteocle e Polinice vorranno regnare entrambi, allora si compirà la rovina». In questo modo la proposta di Giocasta, conservando la sua carica polemica verso la profezia, ammette la relazione causale lite/rovina postulata da Tiresia e mira a vanificare con la prima anche le sue conseguenze.

Questo aspetto della psicologia di Giocasta è ampiamente presente nell'*Edipo Re* di Sofocle; oltre ai versi ricordati, in bocca a Giocasta sono poste numerose feroci battute contro la divinazione. Poiché l'antico vaticinio di Laio non si è compiuto, Giocasta conclude che delle profezie «non bisogna preoccuparsi per nulla» (OT 724). La notizia della morte di Polibo recata dal messo di Corinto è, per la regina di Tebe, l'indizio da cui inferire la falsità dell'oracolo di Edipo relativo al parricidio e all'incesto: «O oracoli degli dei (ὦ θεῶν μαντεύματα) dove siete finiti?» (OT 946-47) esclama Giocasta, sprezzante. E poco oltre: «Ascolta quest'uomo e, sentendolo, guarda dove finiscono i venerati oracoli del dio (τὰ σεμνά....τοῦ θεοῦ μαντεύματα)» (OT 952-53).

Un'ultima analogia per concludere su questo punto. Come si è visto in Stesicoro, così neppure in Sofocle l'opposizione giocastiana alle profezie è necessariamente iscritta in un orizzonte ideologico contrassegnato dall'empietà e dall'ateismo: la Giocasta sofoclea, infatti, impetuosa disprezzatrice di oracoli, prepara sulla scena sacrifici ad Apollo (OT 911-13).

Nelle *Fenicie* non c'è un'opposizione di Giocasta alle profezie o a Tiresia (è Creonte, in quella tragedia, il sovrano che si scontra con l'indovino tebano) paragonabile a quella del *Papiro di Lille* o dell'*Edipo Re*; c'è però un analogo tentativo da parte della regina tebana di intervenire per modificare - mediante un accordo tra i figli Eteocle e Polinice - il corso del destino, segnato dalla maledizione di fratricidio reciproco rivolta ai figli dal padre Edipo (*Phoen.* 81-82; 624). Dal punto di vista funzionale, profezia tiresiana e maledizione paterna, si equivalgono nell'indicare un destino contro cui Giocasta cerca di opporsi.

Per quello che ci è dato di sapere del mito tebano, l'atteggiamento polemico verso le profezie oracolari da parte di Giocasta è attestato per la prima volta in questo carne; una tale innovazione va probabilmente messa in rapporto con l'ideologia delfica. Il mito di Edipo e del *ghenos* labdacide, per come doveva essere trattato nel *Papiro di Lille*, appare in effetti già acquisito massicciamente nel sistema concettuale-propagandistico del santuario di Delfi²⁰. Poiché è

²⁰ E' piuttosto problematico stabilire con precisione i limiti geografici e temporali della diffusione raggiunta da Delfi e degli influssi - ampiamente visibili nella tragedia attica - esercitati dalla propaganda delfica sul patrimonio mitologico

da presupporre che alla fine le profezie di Tiresia si compiano puntualmente e che il tentativo giocastiano di conciliazione risulti inefficace (nessuna versione tradita del mito autorizza a pensare diversamente), il significato morale e ideologico del testo stesicoreo va inteso nel senso di affermare la veridicità degli oracoli e la inanità dei tentativi umani di contrapporsi ad essi. Dunque non solo dal punto di vista dell'*ethos* di un personaggio, ma anche da quello del significato globale del mito, Stesicoro potrebbe aver funzionato da tramite essenziale con l'universo della tragedia ateniese²¹.

Ricorso al sorteggio e al caso

Il contenuto della proposta di Giocasta a Eteocle e Polinice prevede una divisione effettiva del regno: un figlio resterà a Tebe e continuerà a regnare sulla città, l'altro andrà in esilio portando con sé come compenso il bestiame e tutto l'oro del padre (vv. 220-23). Tralascio qui le questioni di carattere ideologico e sociale connesse col tipo di accordo proposto dalla regina e con le modalità pratiche della sua attuazione²². Un accenno va fatto, invece, a proposito

dell'*epos*; sulla questione rimangono fondamentali i libri di J. Defradas, *Les thèmes de la propagande delphique*, Paris 1954 e di H.W. Parke-D.E.W. Wormell, *The Delphic Oracle*, Oxford 1956. Certamente all'epoca di Stesicoro era compiuto il collegamento di Apollo col culto delfico (attestato almeno a partire dall'*Inno ad Apollo*) e la stessa *Oresteia* stesicorea anticipava Eschilo nel presentare l'influsso delfico sul mito, laddove Apollo era già il dio protettore di Oreste contro le Erinni, come risulta da *Pap. Oxy. 2506 26ii*, 14 ss. = Page *PMG* 217 e da *Schol. Eur. Or. 268* (cf. Defradas, *Les thèmes*, 55 ss. e 173 ss.).

²¹ Troverebbe così ulteriore conferma il diffuso giudizio che vuole Stesicoro, oltre che innovatore di miti (*Pap. Oxy. 2506 fr. 26i* = Page *PMG* 193, 16-18), anche punto di riferimento importante per i tragediografi ateniesi (cf. *Pap. Oxy. 2506 fr. 26ii* = Page *PMG* 217 dove alcuni motivi di tragedie eschilee ed euripidee sono fatti derivare da Stesicoro). Tra i casi più noti si possono ricordare il già citato motivo dell'*εἰδωλον* di Elena (Page, *PMG* 193, 2-5; Plato, *Phaedr.* 243a; *Resp.* 586c; Isocr. *Hel.* 64, etc.), il riconoscimento di Oreste attraverso la ciocca di capelli (Page, *PMG* 217) e il sogno del serpente avuto da Clitemnestra (Page *PMG* 219). Lo scarso numero di frammenti stesicorei a nostra disposizione non consente tuttavia di verificare con sicurezza la effettiva importanza di questa funzione mediatrice tra *epos* e tragedia. Sul problema, anche in relazione alla tecnica compositiva del poeta, cf. Lerza, *Stesicoro*, 45ss.

²² Su questa problematica si veda il già citato studio di Meillier, *La succession*, 17 ss. Anche Burnett (*Jocasta*, 148 ss.) collega il carne stesicoreo con problemi giuridico-sociali legati a questioni di eredità nelle colonie greche occidentali.

dell'idea di un accordo tra Eteocle e Polinice per evitare il compimento delle profezie; questo motivo si riscontra - come già notato in precedenza - in molteplici versioni del mito, ed è impossibile stabilire se esso sia un'innovazione stesicorea o se il poeta abbia attinto, invece, ad una versione precedente. Certo una scena come quella del *Papiro di Lille* non è immaginabile in varianti nelle quali Giocasta si suicida alla scoperta dell'incesto (*Odissea*, *Edipo re*). In taluni casi è attestata una proposta di accordo tra i figli avanzata da Edipo stesso (Accio, *Phoen.* III Ribbeck ; Hyg. *Fab.* 67; Ioh. Malalas 2, 0 62); altrove Eteocle lascia al fratello la scelta tra trono di Tebe o esilio col tesoro (Ellanico, *F.Gr.Hist.* 4F98 = Schol. Eur. *Phoen.* 71), ovvero si realizza un accordo tra i due fratelli per alternarsi annualmente alla guida della città (Eur. *Phoen.* 69-74; Apoll. *Bibl.* 3.6.1; Diod.Sic. 4.65; Stat. *Theb.* 1138 ss.). Nei casi infine di Aesch., *Sept.* 637, Soph. *OC* 374 ss. e 1292 ss., e Ferecide, *F. Gr. Hist.* 3F96 = Schol. Eur. *Phoen.* 71, non si trova nessun esplicito riferimento ad alcun tentato accordo e Polinice è cacciato dal regno e da Tebe con violenza dal fratello. Se il motivo dell'accordo (divisione dell'eredità o alternanza al regno) è dunque un elemento ricorrente nella tradizione del mito, assolutamente specifico del testo stesicoreo è, invece, il ricorso al sorteggio (il termine usato κλαροπαληδόν del v. 223 è, per altro, un *hapax*) per stabilire quale dei due fratelli dovrà andarsene col tesoro e quale restare. Vale la pena richiamare i versi di Stesicoro:

Queste cose io vi predico come esito: che uno con la reggia dimori (τὸμ μὲν ἔχοντα δόμους ναίειω) <...>, che l'altro invece se ne vada con tutte le greggi e l'oro di suo padre (τὸν δ' ἄπιμεν κτεάων καὶ χρυσὸν ἔχοντα φίλου σύμπαντα [πατρός]), colui che per primo sarà sorteggiato secondo il volere delle Moire (κλαροπαληδόν δὲ ἂν πρῶτος λάσῃ ἕκατι Μοιρῶν) (*Pap. Lille* 219-24).

Tra tutte le versioni conosciute del mito, solo nella *Tebaide* di Stazio si trovano riferimenti a un sorteggio regolatore dell'accordo tra Eteocle e Polinice (Stat. *Theb.* 1. 164; 2. 309-10 e 428)²³. Sul piano pratico il ricorso al sorteggio, alla casualità, doveva corrispondere all'esigenza di garantire una totale imparzialità nella scelta e, visto il richiamo alle Moire, doveva essere sentito come strumento assoluto del fato, superiore agli stessi dei. Scene di sorteggio non mancano

²³ Per il *Papiro di Lille* come possibile fonte di Stazio, oltre che di rappresentazioni figurative cf. A. Gostoli, *Edipo e i figli nel rilievo del frontone etrusco di Talamone e nella Tebaide di Stazio*, *AION* (archeol.) 5, 1983, 65-76.

nella tradizione dell'*epos* e sono state opportunamente citate dai commentatori (per es. Hom. κ 206; ξ 209-10; Γ 316; Η 161-99; Ψ 861), ed è altresì possibile che Stesicoro avesse in mente procedure giuridiche storicamente utilizzate per questioni di eredità (cioè un arbitrato con sorteggio).

Nel caso specifico del Papiro di Lille, invece, il ricorso alla sorte andrebbe visto in correlazione con un preciso intento di evitare il compiersi delle profezie, ed è preceduto da una argomentazione teorica sul variare alterno delle condizioni umane. In questa prospettiva, il demandare la scelta al caso diventa un ulteriore elemento caratterizzante l'*ethos* di Giocasta²⁴.

Immagini di casualità e di sorteggio ricorrono frequenti nei *Sette contro Tebe* di Eschilo ed è possibile si tratti di riferimenti a Stesicoro²⁵. Tuttavia è ancora una volta l'*Edipo Re* il testo che offre le maggiori possibilità di un confronto intertestuale. C'è un passo in quella tragedia nel quale Giocasta, trascinata in toni sempre più veementi nella polemica contro le profezie e gli oracoli, approda ad una posizione che potremmo definire di pessimismo 'gnoseologico', laddove arriva ad affermare, nell'intento di assicurare il consorte della inconsistenza del pericolo di incesto:

Di cosa dovrebbe avere paura l'uomo che si trova in totale balia della sorte (ὦ τὰ τῆς τύχης/κρατεῖ), e senza che vi sia chiara previsione di nulla (πρόνοια δ' ἔστιν οὐδενὸς σοφῆς)? Meglio vivere a caso, come si può (Soph. OT 977-79).

Poco prima Giocasta aveva contrapposto la *tyche* alle profezie che volevano Edipo parricida (OT 948-49), e più avanti è Edipo, dopo avere appreso di essere un trovatello rinvenuto sul Citerone, a proclamarsi «figlio della *tyche*» (OT 1080)²⁶.

²⁴ L'imparzialità garantita dal sorteggio doveva per altro conferire piena legittimità al figlio rimasto a Tebe (Eteocle) nello scontro col fratello fuoriuscito (Polinice), cf. Burnett, *Jocasta*, 125.

²⁵ Cf. Aesch., *Sept.* 55, 126, 376, 423, 451, 457-59, 908, 947. Per un parallelo con la tragedia eschilea cf. J. Peron, *Une version "sicilienne" du mythe des Labdacides dans les Sept contre Thèbes d'Eschyle*, GB 8, 1979, 75-99 e W. Thalmann, *The Lille Stesichorus and the 'Seven against Thebes'*, Hermes 110, 1982, 385-91.

²⁶ Sul valore concettuale del termine *tyche* nella cultura greca del V sec. a. C., sulle connotazioni che legano il termine all'anassagorismo e sul suo senso tecnico-filosofico di principio escludente la divinità cf. C. Diano, *Edipo figlio della tyche*, Dioniso 15, 1952, 56-89, rist. in *Saggezza e poetiche degli antichi*, Vicenza 1968, 119-65.

Nella tragedia sofoclea è notevole come Giocasta, e insieme con lei Edipo, nel portare alle estreme conseguenze la critica alla mantica, e proprio nel momento in cui avverte che i suoi ragionamenti si rivelano improduttivi, passi dalle posizioni razionalistiche da cui la polemica era scaturita, ad una sorta di casualità radicale, in nome della quale continua comunque a contrapporsi agli oracoli, approdando con ciò a posizioni estreme, non presenti in tale forma nel carme stesicoreo.

Non è necessario supporre che Sofocle abbia avuto presente lo Stesicoro del *Papiro di Lille* e che tra i due testi sussista un legame diretto: vi sono differenze strutturali notevoli sul modo in cui il mito è rappresentato, non foss'altro per il fatto che in Sofocle Giocasta si suicida subito dopo la scoperta dell'incesto. Tuttavia è molto probabile che Sofocle conoscesse quel carme citarodico sul mito labdacide e che ne abbia raccolta qualche eco nel costruire la sua Giocasta. Si possono, infatti, scorgere punti comuni che definiscono l'*ethos* di Giocasta, la sua dimensione ideologica e psicologica: la già osservata ansia preoccupata di preservare dalla rovina i suoi cari (Eteocle e Polinice nel *Papiro di Lille*, Edipo nell'*Edipo Re*); il costante intento conciliativo; l'ostentata polemica contro le profezie delle quali pretende di eludere il compimento pur senza atteggiamenti scopertamente antireligiosi; l'affidamento al caso, alla sorte, quale espressione di un destino assoluto e quindi superiore anche alle stesse profezie (nel *Papiro di Lille*), ovvero come rifugio estremo in un momento di radicalizzazione della polemica e di *defaillance* delle proprie capacità conoscitive (in Sofocle).

Conclusioni

Il carme stesicoreo contenuto nel *Papiro di Lille* attesta una versione del mito labdacide importante per la storia della sua successiva ricezione nel teatro ateniese. Le nostre conoscenze su quel mito in età arcaica sono piuttosto scarse, soprattutto per la perdita dei due poemi ciclici *Tebaide* e *Edipodia*, e dunque sarebbe imprudente trarre conclusioni rigorose. Tuttavia è certo che in Stesicoro sono attestate alcune delle più significative varianti del mito, destinate ad esercitare un influsso duraturo. Tra queste, le più clamorose - per quello che i frammenti superstiti consentono di capire - riguardano la figura di

Giocasta. Rispetto alla versione omerica, la regina sopravvive alla scoperta dell'incesto, svolgendo una funzione essenziale per le vicende della casa tebana: non si può dire se questa sia un'innovazione o una ripresa di antiche versioni altrimenti ignote. Le elaborazioni della tragedia attica preferiranno seguire, ad eccezione delle *Fenicie* euripidee, la versione epica del suicidio immediatamente conseguente alla scoperta, mentre l'altro filone continuerà a vivere in attestazioni letterarie successive, quali, per esempio, le *Fenicie* di Seneca e la *Tebaide* di Stazio.

Dal punto di vista psicologico e ideologico, il personaggio della *δία γυνά* in Stesicoro viene a caratterizzarsi secondo alcune direttrici essenziali (quali l'attaccamento al *ghenos*, la polemica contro le profezie, l'affidamento alla sorte e al caso) che definiscono un *ethos* peculiare, aprendo la strada alla ripresa euripidea e soprattutto a quella sofoclea del personaggio di Giocasta.

Pavia

Gherardo Ugolini